

Automobile in corsa

Studi sul futurismo e sui futuristi

Sommario

Il futurismo, una delle più originali e creative, ma anche più controverse correnti d'avanguardia, solleva a tutt'oggi problemi di interpretazione ed è oggetto di valutazioni contraddittorie. Inoltre, il suo potenziale intellettuale e artistico, sinora misconosciuto, non è stato ancora pienamente svelato. Nel presente volume il futurismo viene visto come arte intellettuale. Insieme al cubismo e neoimpressionismo, esso non era tanto una proposta estetica, quanto cognitiva: era lo studio della percezione, del movimento, della corporeità, delle leggi sociali. Lo sapevano perfettamente gli autori del primo manifesto polacco – Anatol Stern e Aleksander Wat – scrivendo in neretto “**arte è scienza**”. Il futurismo, meglio di altri movimenti che gli erano contemporanei, ha saputo inserirsi nelle attuali e parallele tra loro ricognizioni scientifiche. Era altresì un'esplosione teorica, rilevando e risolvendo i problemi, a cui la scienza si sarebbe dedicata non prima che il futurismo fosse ormai passato alla storia dell'estetica e della letteratura. A questo punto, urge avanzare una teoria futurista ed è proprio questo lo scopo che si intende perseguire col presente volume.

Il suo *background* metodologico è costituito di una critica soggettiva, intesa nello spirito di Georges Poulet e della Scuola di Ginevra. Ne è la conseguenza il fatto che nel sottotitolo del libro – *Studi sul futurismo e sui futuristi*, l'accento viene posto sull'ultima parola, con la quale si vuole ribadire il carattere soggettivo delle osservazioni e ricostruzioni proposte. Il libro tratta infatti di esperienze concrete, dietro le quali stanno persone, le cui scelte, vittorie e sconfitte, la cui attività spirituale cercano di essere **compresi** dall'autore. Sono quindi studi sul futurismo **concretato dai futuristi** e sui **futuristi che creano il futurismo**.

Il secondo punto concerne la microantropologia. Attraverso questa nozione traspare la parola microstoria. In tal modo si determina la scelta del campo di interesse, che può ruotare intorno a una minuta polemica, a una rivista, intesa come un fatto culturale, a un tram, un mezzo di locomozione *sui generis*, il cui significato va oltre alle mere questioni di trasporto, oppure alla concezione filosofico-estetica delle parole in libertà. I futuristi operavano sui propri terreni della microattività antropologica, i quali l'autore cerca di descrivere. Il più serio (per ragioni di ambizione) è stato il tentativo di formulare una nuova teoria e filosofia, che, dopotutto, non è diventata un complesso sistema cognitivo. Al contrario, questi sistemi – occorre qui ricorrere al plurale – sono composti dalla somma di briciole teoretiche, di pagine imperfette, di frammenti. La frammentazione futurista è nello stesso tempo la più autentica manifestazio-

ne della vita, come vita che si scopre nella sua casualità; i frammenti, invece, come scriveva Gilles Deleuze, analizzando il discorso di Walt Whitman, uno degli antesignani del futurismo, vanno “estratti attraverso un atto speciale che consiste appunto nella scrittura”. I frammenti degli studi eponimi compongono, quindi, il presente libro. Alla luce delle microstorie e dei concetti futuristi sottoposti all’esame (come, ad esempio, parole in libertà e arte del momento), che annientano il metafisico *Insieme*, una soluzione simile pare essere necessaria. Al contempo, gli studi successivi (occorre notare e apprezzare il fatto che l’autore ha voluto rispettare la tipografia futurista) entrano in dialogo l’uno con l’altro, presentando l’esperienza futurista, formata da una catena di momenti discontinui.

L’intenzione dell’autore non è tanto descrivere, quanto **raccontare** i fatti raccolti. Di conseguenza, un altro importante contesto di ricerca è il narrativismo, con la sua convinzione che la narrazione, creata attraverso i momenti arbitrari dell’inizio e della fine di una storia, non deve rispettare tassativamente la cronologia. Considerando la prospettiva metodologica, così come il materiale raccolto, pare che la cornice narrativa appaia la soluzione più opportuna per presentare la (auto)coscienza e l’identità futuriste, nonché il modo migliore per esprimere la critica soggettiva.

Nelle sezioni successive vengono presentati racconti antropologici di considerevole importanza, che costruiscono, nella soggettiva prospettiva futurista, le microstorie. È questo il mondo in cui i futuristi si scontravano, un universo con aspetti scientifici da esaminare, nel quale erigere il loro progetto estetico. Questi scontri, ricerche e progetti sono, in conseguenza, l’oggetto del presente libro.

Il primo capitolo, dedicato agli albori del futurismo polacco alla luce degli sviluppi europei (in particolare, italiani), inizia con l’analisi della prima frase conservata dal manifesto, andato perduto, di Aleksander Wat e Anatol Stern. Si tratta delle riflessioni sui primissimi risultati del futurismo polacco, le quali permettono di rispondere alla domanda su chi meriti il privilegio e l’onore di essere chiamato il primo futurista polacco. L’autore tratta dell’innovazione del futurismo – non di rado messa in discussione – per difendere non solo la tesi sulla sua “ultrainnovazione”, ma anche per dimostrare la sua modernità rispetto ad altre correnti scientifiche e artistiche attuali. Altrettanto significativa è l’interpretazione del *Manifesto* di Filippo Tommaso Marinetti, in cui, in modo sorprendente, si rende presente l’immaginario mitologico.

Probabilmente lo spazio più importante, nell’ambito del quale operavano i futuristi, era la rivista, a cui è dedicato il secondo capitolo. L’autore analizza l’“autocoscienza da rivista” degli artefici della Nuova Arte. I testi futuristi vengono mostrati da svariate angolazioni, fino a comporre il racconto sugli “artisti incolonnati”. Questa sezione è corredata della bibliografia di riviste futuriste.

Il terzo capitolo analizza lo spazio urbano, o meglio l’oggetto-sintesi che vi è immerso, il tram. Sul suo esempio sono state presentate le inclinazioni scientifiche dei futuristi. Sono state, inoltre, passate in rassegna alcune interpretazioni interessanti di noti testi futuristi relativi al tram.

Nella parte successiva del libro l'autore ricorre alla, famosa negli ultimi anni, metafora dell'indagine storico-letteraria e analizza le prove e gli indizi che consentono di approssimarsi alla comprensione del perché Bruno Jasioński abbia metaforicamente "bruciato Parigi". L'autore sorprende il lettore con le sue scoperte, ricordando i testi oramai caduti nell'oblio nell'esperienza di lettura e di ricerca.

Il quadro del futurismo finora tracciato viene completato dalla presentazione del contrasto sul pacifismo tra Antoni Słonimski e Aleksander Wat (e Józef Wittlin). La loro polemica mostra che, nonostante la dominazione dell'estetica, il futurismo era un movimento impegnato socialmente.

Nei capitoli successivi viene sottoposto all'analisi il progetto teoretico dei futuristi. Il primo è il concetto di Leon Chwistek, che (sul piano generale) è molto interessante e attuale, ma, nel contempo, altamente incoerente. Come egli ha cercato di comprovare: "Arte grande e originale può sorgere solamente sui fondamenti di una nuova teoria". Come anche altri protagonisti del libro, egli ha varcato i limiti del suo tempo e ha anticipato una serie di successive invenzioni scientifiche, perfezionate nell'ambito del pensiero umanistico.

Nelle parti seguenti si ricostruiscono due progetti dimenticati, rispettivamente di Stefan Kordian Gacki e Stanisław Brucza. Ciascuno dei due avanguardisti ha proposto una poetica, teoria e filosofia originali dell'opera letteraria. I loro modelli, che all'epoca costituivano una reale alternativa alle idee discorsive dell'avanguardia di Cracovia, a tutt'oggi non hanno perso attualità.

L'insieme teorico è completato dal capitolo dedicato a F. T. Marinetti, in cui è stata presentata la concezione delle parole in libertà. Il capitolo è arricchito dalla traduzione di *Manifesto tecnico della letteratura futurista*. L'analisi delle parole in libertà polacche consente di ricordare Edmund Miller, assente nell'esperienza degli studi letterari, nonché interrogarsi sul "futurismo" di Stanisław Lec, che, in un certo senso, è stato l'ultimo futurista polacco.

Il volume è corredato da un'ampia appendice, intitolata *Trovatelli futuristi*. Vi sono stati raccolti sia la traduzione polacca del manifesto dei futuristi russi (*Noi e l'Ovest*), come anche svariati "trovatelli" eponimi: poesie di B. Jasioński e A. Stern, scovate nella stampa e finora non ripubblicate, testi sconosciuti di J. Jankowski, traduzioni dimenticate di Jasioński o la fino ad oggi sconosciuta *jednodniówka* (numero unico).

Il presente volume vuole mostrare il futurismo nel modo in cui era percepito dai futuristi stessi. Vuole raccontarlo narrativisticamente e radicarlo nella vita quotidiana. Vuole mettere in mostra un futurismo scientifico, che esaminava la percezione e il movimento, che prevedeva – come scriveva Anatol Stern – "l'arte, che nascerà domani", che esprimeva il ritorno alle cose, che era – per dirla con Odo Marquard – *antifinzione*. Il volume vuole quindi essere *la scarpa rimessa all'occhiello*.

Traduzione dal polacco: Anna Grochowska-Reiter
Consultazione linguistica: Marcello Giusto